

Il testo integrale letto e consegnato dallo stesso Walter Bonatti ai giornalisti in occasione della conferenza stampa del 5 agosto 2004 al "Museo nelle nuvole - Messner Mountain Museum Dolomites" sul Monte Rite, Comune di Cibiana di Cadore (BL).

Monte Rite, 5 agosto 2004

Riferiti alla vicenda K2, voglio qui ricordare alcuni particolari che reputo fondamentali. Questo per far capire chiaramente le cose, visto che dopo 50 anni e 4 libri da me scritti - specialmente l'ultimo, K2-la verità un dossier netto, franco e conclusivo - ebbene tutt'oggi ancora si legge su vari giornali cose direi ben poco avvedute. Riporto pari pari: "Bonatti continua a rivendicare i suoi meriti". "Polemica voluta da Bonatti, al quale, secondo lui, non erano stati riconosciuti i meriti per la vittoria" E ancora. "Il riscatto di Bonatti, dopo 50 anni di lotte per vedersi riconoscere i meriti negati". No, non si tratta di meriti negati, o non riconosciuti, o rivalse personali di vario genere. La ragione per cui mi batto è ben altra cosa. Ma andiamo per ordine. Un tribunale, al quale necessariamente ho dovuto rivolgermi nel 1964 inoltrando formale querela per le accuse e le calunnie ricevute nel decennale della conquista del K2, era giunto a farmi totale giustizia, su tutto. Sul presunto ma falso mio furto dell'ossigeno destinato ai due della vetta, giustizia in quanto non avevo affatto cercato di precedere quei due sulla vetta, e giustizia in quanto non avevo abbandonato l'hunza Mahdi. Fu chiarito inoltre che il 9° campo fu posto dai due fuori via, a una quota di molto superiore a quella convenuta. Fu precisato infine che le bombole d'ossigeno, previste per una erogazione massima di 12 ore, non si erano esaurite prima del tempo previsto. Mai dunque, almeno a partire dal processo vincente del 1967, si è più avuto dubbi sul ruolo da me assunto, volontariamente, sul K2; né dubbi sui relativi meriti che, da allora, mi furono sempre riconosciuti. E qui finisce la mia storia personale del K2. Inizia invece, dalle testimonianze emerse nel processo, la questione, scandalosa, dell'ossigeno. Una questione prevalentemente morale, che ho impugnato e porto avanti da 40 anni, solo e inarrendevole, con tutti più o meno contro, perché ipocriti, o pavidetti, o irresponsabilmente latitanti. Il mio scopo è, e continua ad essere, quello di dare verità e giustizia, dunque dignità alla storia della conquista del K2. Per questo voglio qui parlarne, per indurre tutti, voi e i vostri lettori, a fare mente locale sul problema, uscendo finalmente dai troppi fraintendimenti, spesso dovuti proprio a un certo tipo di informazione. Un circuito, questo, già vista troppe volte disattento, superficiale, e frequentemente, salvo rare eccezioni, anche lacunoso e dalla memoria storica limitata, affievolita dai suoi contagi, dai suoi rimbalzi. Per tutto questo ne risulta una memoria fragile che troppo spesso, e per anni e anni, può trascinarsi abbagliata o quanto meno deformata. Ed è proprio allora che il sistema può arrivare a superare il messaggio, il personaggio, la storia stessa.

Allora, incominciamo col dire che nel 1954 si era entrati nella storia della conquista del K2 con una bugia. Una bugia matrice via via di altre bugie fino a divenire, il tutto, un vero e piratesco marchingegno di falsità teso a far quadrare, a sostenere, fino a pretendere di dimostrare come vera l'invenzione dell'arrivo sulla cima del K2 senza avere più disponibilità di ossigeno nelle bombole. Questa, dunque, la menzogna madre trainante, e indubbiamente la più clamorosa dell'intero falso storico.

Per rendere credibile la scandalosa impostura, i due della vetta hanno dovuto falsare l'orario di partenza dal campo 9°, l'orario in cui iniziarono a far uso delle bombole d'ossigeno, le posizioni del 9° campo e quella del mio bivacco. Poi, di quelle posizioni, hanno dovuto falsare anche le rispettive quote per far tornare i conti con le loro dichiarazioni. Mi hanno infine accusato e calunniato, dieci anni dopo, per distruggere la mia credibilità dunque la mia testimonianza. Che si poteva fare di peggio?

Ovviamente Compagnoni e il suo fedele succube Lacedelli sono stati dei disonesti, e Desio, complice, ha avallato le loro falsità. Per ciò che riguarda le accuse e le calunnie che i due tramite i giornali mi hanno rivolto, un tribunale, ripeto, mi ha fatto giustizia già quarant'anni fa.

E Desio, per l'inganno da lui consegnato alla storia come verità, lo avevo messo alle corde una decina di anni fa con il contenuto del mio K2-storia di un caso ribadendo poi quel contenuto nel successivo mio K2-la verità.

Ma perché Compagnoni e Lacedelli, per cinquant'anni, hanno continuato a dire una verità che non era vera? Semplicemente perché tutti gliel'hanno lasciata dire. Eppure il CAI aveva l'autorità e il dovere di mettere a fuoco, e risolvere, il falso storico. Invece non lo ha fatto. Ma perché non lo ha fatto? Me lo chiedo anch'io. Evidentemente perché era una verità scomoda quella che sarebbe venuta alla luce. Meglio lasciarla nel cassetto, prima o poi sarebbe stata dimenticata. Ma quanto invece sarebbe stato onesto e bello, se una revisione storica fosse partita spontaneamente dal CAI. Invece non fu così. E mezzo secolo dopo, lo ripeto, ben tre libri, i miei, ancora non basteranno a responsabilizzare il CAI. Ci sarebbero volute, e giunsero impetuose, cinquanta firme di grossi personaggi, e altro ancora, capaci finalmente di spingere il sodalizio a nominare tre saggi, e da questi dover accogliere poi una chiarificazione storica. E dire che quanto oggi sta per essere riconosciuto formalmente, già era ampiamente documentato da decenni nei miei libri.

Devo dire che gli storici Maraini, Monticone e Zanzi hanno dottrinalmente affrontato la questione K2. Così i luoghi, i tempi, gli strumenti e modalità d'azione della vicenda sono stati studiati nel minimi dettagli, e poi voltati e rivoltati più volte come calzini, ipotizzando persino le cose più inverosimili, e direi inutili in quanto tali. Comunque i conti, in generale, sono sempre tornati, perché due più due faceva sempre quattro.

Soffermiamoci ora sul punto critico dell'intera vicenda, la bugia madre generatrice di tutte le altre menzogne, ossia il preteso e recitato esaurimento dell'ossigeno, che oscilla, al dire dei due, su e giù da quota 8400 fin sotto la vetta, mai però sulla cima del K2.

L'amico Erich Abram, qui accanto a me, potrà al bisogno intervenire per aiutare a meglio capire l'arcano dell'apparato ossigenatore. E' lui, Erich, l'esperto massimo di quelle tedesche e perfette bombole Dräger utilizzate sul K2. Io mi limito qui a ripetere soltanto ciò che di elementare si conosce al riguardo.

Assodato ormai che l'ora di inizio dell'erogazione dell'ossigeno è quella delle 8,30 (e non delle 8 come ancora si tenta di far credere); assodato che il raggiungimento della vetta avvenne pochi minuti prima delle 18, dopo 9 ore e trenta di scalata (e non 10 ore come ancora si tende a riferire); e ancora assodato che la pressione nelle bombole usate per l'ultimo assalto era di 220 atmosfere (e non di 200 atmosfere come anch'io avevo creduto in passato). Ebbene una carica a 220 atmosfere di ossigeno corrisponde a una erogazione dello stesso, garantita dalla stessa Dräger di 12 ore circa. Nelle bombole, di chi giunse sulla vetta, vi era dunque ancora ossigeno per una normale, regolare nonché convenuta erogazione di due ore e trenta minuti. Si è detto, a difesa del ritenuto precoce esaurimento di ossigeno, che i due, respirando affannosamente, consumarono ossigeno a dismisura. Ma ciò non può essere. Perché il dosaggio dell'ossigeno è, e rimane fisso, sia che si respiri più forte e con maggior frequenza, sia che si respiri normalmente e con regolare frequenza. L'immissione dell'ossigeno in ogni caso non cambia né come quantità né come pressione. Cambia invece l'immissione dell'aria esterna, ricevendone quanta se ne vuole dall'apposita valvola. Aria che va subito a miscelarsi con una dose fissa di ossigeno puro, attraverso il cosiddetto polmone meccanico. Dunque la taratura fissa dell'ossigeno, che avviene in giusta e normale misura mescolato nel lungo tubo miscelatore con l'aria esterna, produce una condizione d'aria mista corrispondente a quella di 2000 metri di quota più bassa dell'altitudine reale in cui ci si trova. Come dire che a 8000 metri si respira l'aria del 6000 metri. Dunque, a conti fatti e riepilogando il tutto, i due arrivano sulla cima del K2 pochi minuti prima delle ore 18 e nelle bombole c'è ancora ossigeno. Appunto perché caricate a 220 atmosfere corrispondenti a una erogazione garantita dalla tedesca Dräger di 12 ore. Ripeto, nelle bombole vi è dunque ancora ossigeno per una normale, regolare, garantita erogazione di due ore e trenta minuti primi. Se anche si volesse accettare, come pietosa e assurda ipotesi, quanto di diverso hanno asserito i due della vetta, cioè che rimasero, come dissero in una loro prima dichiarazione, senza ossigeno a 8400 metri, quota presto ritrattata a 8500 metri, poi di nuovo ridotta a 8550 metri, e infine calata (a dirlo stavolta è soltanto il Compagnoni) a "20 minuti senza ossigeno, poi la vetta"; ebbene tutta questa discordanza di quote è cosa a dir poco contraddittoria. Anche perché quest'ultima uscita dei venti minuti si tradurrebbe pur sempre in un dislivello non inferiore ai 22 metri, un dislivello ancora esagerato da superare senza più ossigeno e con in corpo un'estrema stanchezza di 9 ore e mezza di scalata, ma in più, e soprattutto, con sulle spalle, e chissà perché, un pesantissimo carico di vuote e inutili bombole. Cosa questa doppiamente assurda e insensata, perciò insostenibile.

A questo punto é doveroso focalizzare il giusto rapporto da considerare tra dislivello e tempo di marcia a quelle estreme altitudini. Allora, tra la quota 7900 (dove avrebbe dovuto trovarsi, ma non c'era, il campo 9) e la presunta quota 8150 (dove era stato Invece posto quell'ultimo campo) esiste un dislivello di 250 metri, che a risalirli con un peso sulle spalle di 19 chili e senza 11 beneficio dell'ossigeno, avrebbe richiesto, teoricamente, 3 ore e 48 primi, poiché si procede a non più di 66 metri di dislivello-ora (io stesso l'ho sperimentato seppure mi trovavo a una quota inferiore di 500 metri). Ma in realtà, considerando la ragguardevole difficoltà che presenta l'ultimo dislivello di 50 metri, da farsi in difficile traversata, quel tempo si sarebbe allungato fino a 4 ore e trenta minuti circa. Naturalmente tali tempi sono riferibili soltanto a una progressione fatta alla luce del giorno. Tutto questo fa inoltre capire come Compagnoni e Lacedelli resero impossibile a me e Mahdi di raggiungere il loro 9° campo prima del calar della notte. Il buio infatti ci colse alle 21,30 e ci costrinse a un drammatico bivacco.

E qui concludo con una nota sugli ultimi avvenimenti: la recente pubblicazione di un libro-intervista ad opera di Cenacchi-Lacedelli. Premesso che la verità, seppur tardiva, é sempre ben accolta, e anche la buona intenzione di Lacedelli, nel suo dire ciò che finalmente ha sentito il bisogno di dire. Ma perdio, dopo cinquant'anni! Dopo essere stato per mezzo secolo succube di Compagnoni e di Desio, soprattutto loro complice, nonché cassa di risonanza di tutto ciò che di falso e disonesto é uscito da quei due. Più che stupirmi mi domando perché mai oggi, e non 50 anni fa, egli, Lacedelli, abbia deciso di "parlare". Io posso considerare e capire un suo pentimento, un suo bisogno di pulizia e conseguente sollievo, però, se l'avesse fatto allora, quanto avrebbe giovato a se stesso prima di tutto, ma pure alla verità storica del K2? Quel "suo lungo silenzio", quasi ritenuto un merito da Cenacchi, credo sia invece proprio un demerito, un irresponsabile atteggiamento portato avanti per ben cinquant'anni. Ma a parte questo, non mi giungono affatto chiare e ancor meno convincenti le ragioni, lo scopo, per cui Lacedelli rompe oggi quel suo vantato silenzio. Sicuramente avrà i suoi buoni motivi per farlo.

Sì, nel pur tardivo sfogo di sincerità di Lacedelli c'è del vero. A volte un vero già scoperto dalle indagini e assodato da decenni, come il fatto del loro 9° campo posto fuori via e molto più in alto del convenuto, e con intenzioni maligne. Ma ciò che dice di vero é cosa per me sempre apprezzabile, e gliene do merito. Gli resta però ancora da riconoscere, e l'attendiamo, la madre delle verità, quella che ha il potere di sfaldare ciò che ancora rimane di falso e di ipocrita nella vicenda K2: la verità sull'ossigeno! Fattore dunque determinante quell'ossigeno, che durò, almeno, fin sulla cima del K2.

Non mi resta altro da dire. Grazie.